

SERIE TESTUALI, PRODUZIONE E PROPOSTE DI EDIZIONE

DANIELA CAPRA

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

ALFONSO DE ULLOA PROTOISPANISTA:
LA INTRODUZIONE CHE MOSTRA IL SIGNOR ALFONSO DI UGLIOA A
PROFERIRE LA LINGUA CASTIGLIANA

ABSTRACT

The main purpose of the present paper is to discuss subsequent editions of Ulloa's treatise on the pronunciation of the Spanish language. Inclusion of information about the author and his work in Venice will enable us to address the publication of the book in the wider context of the Venetian printing activities of the time. The treatise is intended for Italian readers and represents one of the first works in contrastive linguistics for the Spanish-Italian language pair. First published in 1553, the treatise went through four subsequent editions, each coming with modifications. While this paper concentrates on the very first edition – the only one written in both Spanish and Italian – later additions are also discussed. As will be seen, subsequent editions give evidence of Ulloa's interest in providing better versions of the original publication through more precise wording and inclusion of useful information. Importantly, his ultimate goal was not only to assist the user, but also to prove his own proficiency.

I. INTRODUZIONE

Negli anni intorno alla metà del secolo XVI giunge a Venezia dalla natia Estremadura e dopo un breve soggiorno a Toledo Alfonso de Ulloa, che entra in contatto con l'ambasciata spagnola, presso la quale ha un incarico come *escribiente*¹, e successivamente con l'editore Gabriele Giolito de Ferraris, originario di Trino Vercellese. In casa di questo editore, durante i primi anni della sua attività di collaboratore, cura la pubblicazione di un piccolo gruppo di testi in lingua spagnola; alcuni anni dopo, la completa acquisizione della lingua italiana gli permetterà di dedicarsi alle traduzioni letterarie e alla riscrittura di trattati e di opere storiografiche². Ciò che ora ci interessa in particolare della sua prima attività editoriale non è la selezione bibliografica con la quale intende far conoscere agli italiani le opere letterarie di maggior successo in Spagna, quanto piuttosto il proposito, esplicitato

anche attraverso un prologo o dedica ai lettori, di facilitare e forse persino incoraggiare gli italiani nell'apprendimento e nella comprensione della lingua spagnola; nel prologo che precede il testo dell'*Orlando Furioso* tradotto in ottave di endecasillabi da Jerónimo de Urrea, scrive infatti:

Hauiendo el S. Don Hieronimo de Urrea (amigo lector) traduzido en Romance Castellano el *Orlando Furioso* (libro no menos delectable, que lleno de buena doctrina) me moui, por la afficion que diuidamente³ yo tengo al señor don Hieronimo, á adornarle la tal obra de las mismas cosas que està enel Thoscano ydioma [...] con una exposicion de muchos uocablos Castellanos contenidos enel tal libro, en lengua Thoscana, y una regla dela manera que se ha de obseruar enla pronuncia de aquellos, a fin que la nacion Ytaliana tenga claro conoscimiento dela lengua Castellana, pues es digna de que la sepan y no ignoren siendo una delas mejores lenguas vulgares que hay. El qual libro (hauendolo yo bien corregido de algunos errores dela impresion de que estaua opprimido) el señor Gabriel Giolito de Ferrariis (sin dubda uaron noblissimo) hizo imprimir, por seruicio dela nacion Hespañola, e hara lo mesmo en otros libros, teniendo especial cuydado de exalçar la lengua Hespañola, como lo ha tenido y tiene dela Thoscana.

L'impegno di Gabriele Giolito a pubblicare altri libri in lingua spagnola fu prontamente onorato e di conseguenza fu reso il menzionato "servizio alla nazione". Nelle linee conclusive del medesimo testo, Ulloa ritorna ancora sul concetto di servizio affermando: "certificandole que mientras Dios me diere uida, no dexare de seruir a mi nacion ansi enlas impresiones, como en lo que yo pudiere aprouechalla. Vale", frase che lascia supporre un vero e proprio accordo tra l'editore e il giovane Ulloa, ma forse non solo con costui, bensì anche e soprattutto con qualche personaggio di maggior peso nell'ambasciata, al fine di diffondere nei territori della Repubblica opere letterarie di grande successo in Spagna, come la *Celestina* o la *Silva* di Mejía, pubblicate di lì a poco, probabilmente al fine di presentare sotto una buona luce la nazione che stava vivendo una audace stagione imperiale e che proprio nella Serenissima cercava consensi. La promozione di belle opere spagnole permetteva, in ogni caso, la diffusione della cultura al di fuori dei confini abituali e – fatto ancora più significativo – propiziava il contatto diretto degli italofoeni con la lingua, che poteva o forse doveva facilitare un'adesione alla causa dell'imperatore e un più stretto legame con i suoi sudditi. È opportuno tenere presente che una parte del territorio italiano era oggetto di contesa tra Francia e Spagna, e Venezia, ambigua per eccellenza nella sua politica estera, era al centro degli interessi di entrambe le potenze per l'evidente peso politico e militare che aveva nel panorama italiano⁴.

Questa 'guerra' alla ricerca dei favori della Serenissima, comunque, sembrava averla vinta la Spagna imperiale, giacché la diffusione della sua

cultura era maggiore, come si deduce dai titoli pubblicati in quegli anni⁵, mentre alcune testimonianze indicano che a Venezia la quasi totalità della popolazione capiva ormai lo spagnolo, almeno se diamo fede a chi lo aveva affermato già alcuni anni prima più o meno esplicitamente⁶. Anche Juan de Valdés – oltre agli italiani Pietro Bembo e Giovanni Della Casa – conferma la diffusione dello spagnolo in Italia e d'altra parte Baldassarre Castiglione aveva approvato l'uso di termini spagnoli (e anche francesi) introdottisi nell'italiano, come *primor*, *accertare*, *aventurare*, *ripassare*, *attillato*, *creato* (*Cortigiano*, II, 37, I, 34)⁷. Ciò nonostante, Alfonso de Ulloa preferisce offrire un contributo affinché gli italofoeni giungessero a una maggior conoscenza della lingua spagnola (il "claro conocimiento" di cui parla nel prologo sopra citato). Siamo nel 1553 e la chiara coscienza della dignità della lingua è ormai un dato di fatto, come si può desumere dal commento dello stesso Ulloa.

L'edizione giolittiana della fortunatissima traduzione del *Furioso* ad opera di Urrea comprende dunque, oltre ai commenti e all'esegesi testuale, due paratesti che altri editori escluderanno: un'*esposizione* di vocaboli di difficile comprensione, cioè un glossario bilingue tratto in buona parte dal testo letterario, e le regole di pronuncia. Anche la curatela della *Tragicomedia de Calisto y Melibea* (1553) comportò un lavoro analogo, mentre altre opere contengono solo le regole di pronuncia; tutte uscirono dai torchi tra il 1553 e l'inizio del 1554. Negli anni successivi Ulloa abbandonerà questa consuetudine e le opere non conterranno paratesti di natura didattica o linguistica. Quelle dove essi sono presenti sono, in ordine cronologico, le seguenti:

1. *Orlando Furioso* in lingua spagnola, la cui dedica è datata 20 gennaio 1553; il testo poetico fu tradotto da Jerónimo de Urrea e la *princeps* risale al 1549, ma non include il glossario bilingue né le regole di pronuncia.
2. *Celestina*, anch'essa con dedica datata 20 gennaio 1553, ma cronologicamente posteriore rispetto al *Furioso*, perché nel prologo del *Furioso* Ulloa preannuncia l'uscita della *Celestina*.
3. *Silva de varia lección* di Pedro Mexía; la dedica di Ulloa è datata 25 giugno, il *colophon* finale anche; si tratta della prima edizione in lingua spagnola stampata in Italia, mentre esisteva già la sua traduzione.
4. *Las obras de Boscán y algunas de Garcilaso de la Vega*; il volume è molto ponderoso e forse per tale ragione c'è differenza di date tra la dedica, che è di luglio, e il *colophon*, del 14 agosto. L'edizione romana, presso lo stampatore Antonio da Salamanca (1547), precede in questo caso l'edizione veneziana.
5. *Questión de amor de dos enamorados*, la cui dedica è datata 17 ottobre 1553, ma il *colophon* finale è dell'anno seguente, il 1554. L'opera, anoni-

ma, fu stampata per la prima volta a Valencia nel 1513, ma a Venezia era già stata stampata, su richiesta del libraio Pederzano, nel 1533.

I glossari, presenti solo nei primi due testi e costruiti a partire da questi per quanto riguarda la selezione lessicale, sono considerati i primi composti nelle due lingue (Gallina, 1959: 61), anche se altri repertori includevano già lo spagnolo, come il glossario multilingue anonimo *Libro el quale si chiama introito e porta*, che incorpora lo spagnolo a partire dall'edizione del 1526. Quello che accompagna la *Tragicomedia de Calisto y Melibea* contiene 886 vocaboli ed espressioni; l'altro ne contiene solo 395⁸. L'ordine seguito è quello alfabetico. Nonostante l'indubbio interesse di cui sono degni questi due glossari, la loro ampiezza non ci permette, in queste pagine, un approfondimento in merito; ci indirizzeremo dunque esclusivamente al breve trattato che accompagna le cinque opere letterarie sopra richiamate.

Il trattatello è intitolato *Introdutione che mostra il signor Alfonso di Uglia a proferire la lingua Castigliana*; esso a volte precede e altre segue l'opera in questione. È già stato notato che non è interamente originale, ma è in debito rispetto al trattato, più breve, del Delicado, con cui lo scrittore, più conosciuto per aver composto *La lozana andaluza*, accompagnò alcune edizioni di opere altrui, quando, a Venezia, collaborò con l'editore Nicolini da Sabbio; anche sull'impegno di Ulloa per arricchirlo e migliorarlo si è già detto⁹.

L'intento principale delle pagine che seguono è fornire l'edizione del trattato di Ulloa sulla pronuncia, prendendo come base il testo presente nella traduzione del *Furioso*, e ciò non solo perché è il primo, ma anche in quanto si tratta dell'unico redatto in entrambe le lingue; esso non fu mai ristampato in questa forma, né è stato oggetto di edizioni moderne. La versione pubblicata negli altri quattro volumi editi da Giolito è esclusivamente in lingua italiana. Vale la pena precisare che Francisco Delicado optò per la lingua spagnola quando redasse le sue regole, che intitolò *Introduction que muestra el Delicado a pronunciar la lengua Española*, il che facilita un eventuale confronto della versione spagnola di Ulloa con quella del suo predecessore¹⁰.

2. LA INTRODUTIONE DI ULLOA

Il testo di Ulloa alterna paragrafi in spagnolo ad analoghi paragrafi tradotti in italiano. La redazione in spagnolo che, come abbiamo anticipato, si basa sul trattato del Delicado, ne modifica e amplia il contenuto. Quella in italiano, basata invece sulla propria versione spagnola, si presenta ben tradotta; si nota infatti il tentativo di non tradurre parola per parola, ma di

cercare la forma linguisticamente migliore nella lingua di arrivo: “la maniera que el lector estudioso de la lengua Castellana ha de obseruar en el pronuntiar los vocablos de aquella” diventa “la maniera che’l lector studioso della Castigliana lingua ha d’osservare nella pronuntia de i vocaboli di quella”, con l’inversione sostantivo-aggettivo, percepita come più tipica dell’italiano, e il nome *pronuntia* al posto dell’infinito verbale *pronuntiar*. Questa cura dello stile si osserva anche nel testo spagnolo nel momento in cui lo accostiamo alla versione del Delicado.

Nelle pagine seguenti riproduciamo il trattato nello stesso modo in cui è presentato nell’edizione cinquecentesca. Abbiamo mantenuto certe peculiarità grafiche, come l’uso delle consonanti doppie (come in *diferencia*) in spagnolo e della *y* (*oyrlas*), o di forme italiane non normative, alcune delle quali furono infatti corrette in edizioni successive; la *s* alta è stata trasformata in *s*. Con l’uso del corsivo, usato per evidenziare i suoni della lingua e gli esempi, pensiamo di aver facilitato la lettura del testo. Noteremo anche come lo è andato modificando e integrando poco a poco nelle successive stampe¹¹.

Prima di pubblicare il breve trattato conviene anche precisare che esso non si occupa della pronuncia di tutte le lettere, ma seleziona quelle che sono considerate divergenti, con un approccio, diremmo oggi, contrastivo, anche se la precisione delle informazioni date dall’autore non è sempre ottimale. L’elenco che Ulloa presenta nell’introduzione include infatti le seguenti lettere o combinazioni: *c ç g ch n ñ l ll q qu cu quo qui x ss*, ma avrebbe potuto escludere tanto la liquida *l* come la nasale *n*, perché non presentano difficoltà; se non lo fa, è per introdurre quelle che probabilmente intende come loro varianti e che dal punto di vista del lettore e parlante italo-fono costituiscono un problema e cioè la palatale nasale *ñ* e la palatale laterale *ll*; ciò peraltro si verifica esclusivamente per divergenze grafiche, giacché i suoni esistono, come ben sa Ulloa, che con la formula “vale tanto come in italiano” si affretta a precisare quali sono i loro equivalenti grafici, cioè *gn* e *gl*. La sequenza di lettere e di combinazioni che va dalla consonante *q* alla sillaba *quo*, invece, è in sé ridondante e sarà modificata a partire dalla seconda edizione del trattato, con la sostituzione dei tre nessi (*qu cu quo*) con la sillaba *que*, nel tentativo di raggiungere una maggior precisione.

ALFONSO DE ULLOA AL LECTOR ESTUDIOSO DE LA LENGUA CASTELLANA

Antes que lleguemos mas adelante nos ha parecido dar aqui una regla de la manera que el lector estudioso de la lengua Castellana ha de obseruar en el pronunciar los uocablos de aquella; y por ser muy poca la diferencia que hay entre la Castellana y la Thoscana, como mas breue se podra yremos mostrando en que silabas o en que letras discrepa la una dela otra. Es a saber enestas que se siguen: *c. ç. g. ch. n. ñ. l. ll. q. qu. cu. quo. x. ss*. Y toda la dificultad consiste en saber pronunciar cadauna de las ya dichas letras, las cuales a

nuestro juicio seria cosa conueniente oyrlas para pronuntiarlas de la manera que se oyen.

ALFONSO DI UGLIOA AL LETTOR E STUDIOSO de la lingua castigliana

Prima che si uada piu oltra, a noi hà parso dar qui una regola intorno la maniera che'l lettor studioso della Castigliana lingua ha d'osseruare nella pronuncia de i uocaboli di quella; et per esser poca la differenza che ce¹² tra la Castigliana et la Thoscana, come piu breue si potra dimostraremo in quali sillabe o lettere discorda l'una dall'altra, cioè in queste che seguitano: *c ç g ch n ñ l ll q qu cu quo qui x ss*¹³. Et tutta la difficultà consiste nel sapere pronuntiare cadauna de queste sopra poste lettere, le quali al giudicio nostro sarebbe cosa conueniente a udirle, per proferirle della maniera che s'audino.

Conuiene a saber¹⁴, que la letra *c* junta con *a, o, u*, dize *ca, co, cu*, mas si ala *c* uieredes este punto debaxo, *ç, ç a, ç o, ç u*, dira en Italiano *za, zo, zu*, como dezir *mudança, mudanza, maço, mazo*¹⁵. Mas Iunta la *c* con la *i* tanto uale en Italiano como en Hespagnol¹⁶.

Conuiene sapere, che la lettera *c* congiunta con *a, o, u*, dice *ca, co, cu*; ma se alla *c*, uedereste questo ponto di sotto, *ç, ç a, ç o, ç u*, dira in Italiano *za, zo, zu*, come dire *mudança, mudanza, maço, mazo*; ma congiunta la *c* con la *i* tanto uale in Italiano, quanto in Hispagnolo.

La lettera [sic] *g*, junta con *a, o, u* non suena en Hespagnol assí como haze con *e, i*, donde dizen *gentil, Gilberto, Ginebra*, assí en Italiano como en Castellano uulgar; mas Iunta con *a*, haze *Ganimedes, Gabriel, Gotardo, góndola*; junta con *u*, haze *Guzman, Gutierrez, gula*, mas no se puede escreuir en Hespagnol con *go* a dezir *Iorge* porque suena mal, antes por el *go*, ponen *Io*; es a saber, que esta letra *j* luenga haze *ja, je, ji, jo, ju*, como *Iesu, jardin, Jaen, Jerusalem, Jedeon, Jordan, jofre, Judas, justicia, juicio, juramento*: laqual tiene tanta fuerça en Hespagnol como en Italiano estas dos letras: *gi*, como *Giesu, giardin, Giordan, giofre, Giuda, giusticia, giudicio, giuramento*; *el justo Dios, il giusto Iddio*, y es bien que para que la pronuncieis bien hazer a un Hespagnol que pronuncie *Iuramento*, o los otros nombres.

Ansí mesmo quando esta letra *g* se junta con la *u*, y con l'*e* dize lo que el Italiano escriue desta manera: *ghe*, como diziendo *Gueuara, Gheuara* (cognome di casata) y hase de liquidar siempre la *u* que le esta junto, ansi como a la *q* digo que no se pronuncie, porque donde dixere *guerra*, no pronuncieis la *u* sino pronunciad *gherra*, y ni mas ni menos en *guirnalda, ghirnalda*.

La lettera *g*, congiunta con *a, o, u*, non suona in Hispagnolo si come fa con *e, i*, doue dicono *gentil, Gilberto, Ginebra*, così in italiano come in Castigliano uolgare; ma congiunta con *a* fa *Gabriel, Ganimedi, Gotardo, gondola*; congiunta con *u* fa *Guzmán* (cognome di casata), *Gutiérrez* (che è nome proprio), *gula*, o *gola*; ma non si può scriuer in hispagnolo con *go Jorge* (che suona Giorgio) percioche suona mal, anzi per il *go* metteno *jo* (*idest gio*). E a sapere, che questa lettera *j longa* fa *ja, je, ji, jo, ju* (che suona *gia, gie, gi*,

gio, giu) come *Iesu, jardin, Jaen, Jideon, Jordan, jofre, Judas, justicia, juizio, Iuramento*, la quale ha tanta forza in hispagnolo, come in italiano queste due lettere *gi* insieme, come dire, *Giesù, giardino, Giordano, giofre, Giuda, giustizia, giudicio; el justo Dios, il giusto Iddio*, et è bene acioche se pronuncie bene, far a uno hispagnolo che proferisca *juramento*, o uero gli altri nomi.

Medesimamente quando questa letra *g* si congiunge con la lettera *u*, et con la *e*, dice quello che l'italiano escriue di questa maniera, *ghe* come dicendo *Gueuara, Gheuara* (che è cognome di casata) et s'ha de liquidare sempre la *u* che le sta appresso, così come al *q* dico che non si proferisca, percioche doue dirà *guerra*, non bisogna pronunciare l'*u*, *e*, ma dir in questo modo: *gherra*, et ne piu ne manco in *guirnalda, ghirnalda*.

Ancora¹⁷ s'auisa al lettore che in alcuni nomi et uerbi si congiugne questa lettera *g* con le lettere *u*, *e*, i quali è mestiero pronuntiarli secondo che stanno scritti; i nomi sono *ciguena*¹⁸ (ch'è la cicogna), *gueuo* (ch'è il uuouo)¹⁹ et i uerbi *aguero*²⁰ (che suona augurio) et *agué* (che dice inacquare), *uerguença*, che suona *uergogna*.

Seguitan subito queste due lettere *ch*, le quali congiunte con le 4 [sic] uocali *a, u, e, i, o* dicono in Italiano *chancellaria, che debbio fare*²¹, *chi mi darà la uoce, et anchora*; et in Hispagnol, *chapín, cheriuia*²², *chillar, chocarrero*, et qui è di aduertire che uolendo proferire queste lettere, s'hanno di pronontiare in questo modo, *chapín, chiapin* (che è il zocolo della donna), *cheriuia, chiereuia* (che è la pastinaca radica), *chocarrero, chiocarrero* (che suona buffone), mettendo sempre la lettera *i*, poscia la lettera *h*, come auete uisto secondo habbiamo dimostrato, et di questo modo si hanno di proferire queste due lettere con le uocale, auisando che anchora serà uuopo, che s'audona di bocca di Hispagnolo per ben prononciarle²³.

Esta letra *l*, quando es sola suena ni más ni menos que en italiano, como dezir *labrar, lauorare, libertad, libertate, y ansí otras*; mas si son dos *ll*, en hespañol uale tanto como en italiano estas tres, *gli*, como a dezir *cauallero, cauagliero, battalla, battaglia, millar, migliore*.

Questa lettera *l*, quando è sola suona ne piu ne meno che in Italiano come dire *labrar, lauorare, libertad, libertate*, et così altre; ma si [sic] sono due *ll*, in Hispagnolo uale tanto come in Italiano queste tre, *gli*, come a dire *cauallero, cauallero* [sic], *battalla, battaglia, millar, migliore*.

La otra letra enque hai dificultad es *n*; conuiene a saber que esta letra *n* quando tiene un punto encima como esta, *ñ*, uale tanto como estas dos letras en Italiano, *gn*, como dezir en Italiano *Signor*, y en Hespagnol *señor, Hespagna, Hespaña, Alemagna, Alemaña*.

L'altra lettera nella quale ui è difficoltà è *n*; conuiene sapere che questa lettera *n*, quando ha un punto disopra come questo, *ñ*, uale tanto come queste due lettere in italiano, *gn*, come dire *signor* in Italiano et in Hispagnolo *señor, Hespagna, Hespagna* [sic], *Alemagna, Alemaña*.

La letra *q*, escripta desta manera, *que*, dize en Hespagnol lo que el Italiano escriue desta otra manera, *che*. Laqual letra *q*, escripta con *qua, que, qui*

hase de hazer la *u* que está entre la *q, a, e, i*, que sea liquida, es a saber que no pronunciéis la *u* que está en medio, como dezir “Que dulce mas, que mas jocundo estado”: “Che dolce più, che più giocondo stato”; aunque pocas ueces se usa en Hespaña, porque con la letra *c* suple en muchos uocablos como a dezir *conozco, comentario, comiença*²⁴.

La lettera *q* scritta di questa maniera, *que*, dize in Hispagnolo quel che l’Italia [sic] di quest’altro modo, *che*; la qual lettera *q*, scritta con *qua, que, qui*, s’ha di far la *u* che sta in mezo della *q, a, e, i* che sia liquida, cioè che non proferiscano la *u* che giace nel mezo, come dire in Hispagnolo: “Que dulce mas, que mas jocundo estado?”²⁵, “Che dolce più, che più giocondo stato?”²⁶ Quantunque poche fiata si usa in Hispagna, percioche con la lettera *c* suple in molti uocaboli, come a dire *conozco, commentario, comienza*.

Otrosí esta letra *x* no la sabra ninguno pronunciar que no sea uerdadero Hespagnol, porque los Italianos en lugar de ella ponen estas dos letras *ss*, como en *máximamente, massimamente, Maximiliano Emperador, Massimiliano Imperadore*; y tambien en los nombres propios donde es puesta por cabeça y primera usan estas tres, *sci*, como en *Xátia, Sciatia, Xuárez, Sciuarez, Ximénez, Scimenez*; toda uía no dexamos de auisar que la oyan pronunciar con las otras ya dichas²⁷.

Altresi, questa lettera *x* non la saprà niuno pronunciar il quale non sia Hispagnolo uero, percioche li Italiani in uece de quella metteno queste due lettere, *ss*, come in *máximamente, massimamente, Maximiliano Emperador, Massimiliano Imperadore*; et anchora ne i nomi proprij doue è posta per capo, et prima, usano queste tre, *sci*, come in *Xatiua, Sciatia, Xuarez, Sciuarez, Ximenez, Scimenez*: tutta uia non lasciamo di auisare che la odano proferire con le altre gia dette.

Assi, que sabiendo hazer estas diuersidades en las letras y pronuncias dela castellana lengua, que romance uulgar se dize, sabréis y entenderéis la mucha conformidad que hay entre los Hespáñoles y los Italianos, porque os conuiene saber que enel tiempo que Antonio Pio era Emperador de Roma, que fue el año del nascimiento del Señor cxi, siendo Hespaña so el Señorío e mando del Imperio romano, el sobredicho emperador ordenò y mandò poner en todas las ciudades y uillas y lugares de toda Hespaña (hauéis de entender saluo la Vizcaya) escuelas de lengua romana, porque no se podían entender los Hespáñoles, que solían hablar en Griego uulgar muy escuro, y otros en lengua Vizcayna muy reuesada, y por esto se dize la lengua Castellana ‘romance uulgar’, porque se tomó de los Romanos.

Si che sapendo far queste diuersitati nelle lettere et pronontie della Castigliana lingua, che Romance uolgar se dice, sapereste et entendereste, la molta conformità che c’è tra li Hispagnoli et li Italiani, percioche ue bisogna sapere, che nel tempo che Antonio Pio era Imperadore di Roma, che fu nell’anno del nascimento del Signore cxi, essendo l’Hispanna sotto il dominio et gouerno dell’imperio Romano, il sopra detto Imperadore, ordinò et commando porre in tutte le città et terre et luoghi di tutta la Hispanna (hauete d’intender saluo la Vizcaya) schole di lingua Romana, percioche non se poteano intender

Alfonso de Ulloa protoispanista: la Introdutione che mostra il signor Alfonso di Uglia

li Hispagnoli che soleuano fauellare in Greco uolgar molto oscuro, et altri in lingua Vizcayna difficilissima d'intender; et per questo si dice la lingua Castigliana Romance percioche si tolse da Romani.

FIN DE LA REGOLA

3. IL TRATTATO NELLE EDIZIONI SUCCESSIVE

A partire dalla seconda emissione del trattato, quella inclusa nella *Celestina*, Ulloa, oltre ad alcune piccole modificazioni a livello locale, opera un ampliamento del testo, dove si concentra su questioni morfologiche. Il paragrafo, con cui si conclude l'operetta, è il seguente:

Altresi, dicemo che tutti quelli uerbi masculini, che nella lingua Thoscana finiscono nella lettera *i*, in la Hispagnuola hanno il suo fine in queste due, *os*, come dire, *li*, all'incontro, *los*. et quelli i quali sonno [sic] feminini et pluralmente finiscono in *e*, uengono in Castigliano a finirse in *as*, come *le arme*, *las armas*. I nomi masculini che in Thoscana in plural finiscono in *i*, in Hispagnuolo hanno il suo fine pur in *os*, come qui uedete. *cauallieri caualleros*; *ducati ducados*; aduertendo, che questi sono quelli nomi i quali finiscono in singular in, *o*, come *capo*, *cauallo* et altri simili, percioche altrimenti sarebbe falso questo nostro dire (habbiate d'intender che *gli huomini* in fuora, che suona *los hombres*) che doue uolgarmente si dice *giupponi*, non si dira in Hispagnuolo *jubonos*, che è falso, percio che il singular non finisse in *o*, ma se dira *jubones*; et doue dicono *tori* dira *toros*, impero che il singular finisse in *o*, che è *toro*, et anchora i nomi plurali che finiscono in *e*, in Hispagnuolo hanno il suo fine in, *es*, come a dire, *i Re*, all'incontro *los Reyes*; *le donne*, *las mugeres*, et così altri; et questo è tutto quello che a noi ha parso esser bisogneuole dire, intorno a pronunciar la lingua Hispagnuola.

Anchora dicemo che quando nella congiuntione di uerbi et nomi si trouerà questa lettera *y*, *ypilon* nella Castigliana lingua, suona come nella Thoscana queste due *et*. Di modo che con questi esempi, facilmente si potrà proferire et sapere la lingua Hispagnuola o Castigliana, uolendo però studiarla.

Nell'edizione della *Silva de varia lección* di Mejía, nella pagina che segue quelle che contengono la terza pubblicazione del trattato, prima del testo della *Silva* si trova una breve nota ad integrazione delle regole di pronuncia; il suo interesse è duplice: da un lato testimonia – questo sì – lo stato della lingua alla metà del XVI secolo relativamente all'aspetto preso in esame, dall'altro rivela l'attenzione del suo autore per incrementare e migliorare il trattato stesso con consigli che prima non erano stati considerati. È anche interessante constatare l'attenzione che Ulloa rivolge all'ortografia:

Al discreto Lector se auisa, que no pronuncie las haspirationes (digo por declarar me mas la letra *h.*) sino en aquellos nombres y uerbos, que los Latinos acostumbran escreuirlos con *f*; por que en los otros lugares se ha puesto por haspiration; laqual, forma la palabra enla manera que se pronuntia, y señala de donde tiene su deriuation. Y ninguno se marauille de aquesto que yo he usado, porque mi intencion ha sido, en este libro y enlos de mas que he puesto mano, guardar todas las reglas de buen orthographo, o recto escriptor enel escreuir que creo agradaà à algunos; porque hasta agora han sido inusitadas en nuestros libros Hespànoles, usança en uerdad que yo no la apprueuo, ni apprueuarè [sic] jamas por buena.

4. LE CINQUE VERSIONI: LA RICERCA DEL TESTO IDEALE

Le cinque versioni del trattato di Ulloa, oltre alla macroscopica differenza dovuta ai paragrafi incorporati a partire dalla seconda apparizione a stampa dello stesso, presentano anche piccole differenze. Il loro confronto permette di affermare che le modifiche di volta in volta applicate al testo avevano lo scopo di migliorarlo, ora dal punto di vista del contenuto, per renderlo più preciso e rispondente alla realtà della lingua, ora nella prospettiva del lessico, affinché si avvicinasse alle attese del lettore italofono in quanto a scelte stilistiche o lessicali o per questioni inerenti all'ortografia. Questa cura si aggiunge all'attenzione per lo stile che si può osservare anche nel testo in spagnolo, nel momento in cui lo accostiamo alla versione del Delicado.

Un altro aspetto interessante è quello legato agli esempi che l'autore cita per illustrare la forma delle parole nelle due lingue, che pare il risultato di profonde riflessioni, giacché le frequenti sostituzioni di certe parole con altre più comuni o più corrette – forse suggerite da collaboratori della stamperia, dallo stesso editore o da altri amici – costituiscono senza alcun dubbio un avanzamento nella prospettiva del lettore italofono che fa affidamento sul trattato per imparare a pronunciare la lingua spagnola. Rispetto al testo del Delicado spicca da un lato il loro incremento, così da esemplificare tutti i fenomeni descritti, dall'altro la qualità, visibile nello sforzo di offrire al lettore, per quanto possibile, esempi comuni alle due lingue, come fa a proposito della *g*, che seguita da *e*, *i*, si pronunciava allo stesso modo nel toscano e nello spagnolo dell'epoca – e gli esempi, validi per entrambe le lingue, sono *gentil*, *Gilberto*, *Ginebra* –; anche gli esempi di *g* seguita dalle altre vocali sono costruiti pensando ai lettori, con il nome proprio dell'editore in primo luogo, *Gabriel*, seguito da alcuni altri, e dallo stesso simbolo di Venezia, la *gondola*. Pure i versi di poeti quali Petrarca o Ariosto contribuiscono a rendere familiari gli esempi.

5. CONCLUSIONE

Nel corso dell'anno 1553, tra la prima uscita del trattato e la consegna alle stampe della quinta, Ulloa sottopone il testo a continua revisione, probabilmente sollecitato da domande e commenti che lo spingono ad approfondire aspetti prima tralasciati, come la pronuncia della h iniziale di parola o le questioni morfologiche, che tuttavia tratta in modo molto sintetico.

In questi dettagli, con i quali migliora passo dopo passo le regole di pronuncia, Ulloa dimostra il suo talento per la didattica della propria lingua e la volontà di superamento del testo utilizzato come punto di partenza, per giungere a una formulazione precisa, chiara e utile al lettore interessato alla pronuncia dello spagnolo. Tale impegno si aggiunge al lavoro editoriale di cura dei testi stessi, da lui rivisti e corretti, alla stesura delle dediche, con le quali omaggiava importanti personaggi locali allo scopo di ottenere in cambio emolumenti e favori, alla ricerca di altri libri da proporre all'editore e sui quali lavorare.

Con queste opere – cui si somma una traduzione uscita già nell'anno precedente – iniziava la sua frenetica attività presso l'editore Giolito, che lo porterà negli anni successivi a vedere il suo nome associato all'abbondante produzione a stampa relativa alla cultura spagnola e dunque alla sua personale affermazione come uomo di cultura e come personaggio di spicco della comunità spagnola a Venezia.

NOTE

¹ Una trattazione sulla zona d'origine e abbondanti ragguagli sulla biografia di Ulloa si possono leggere in Rumeu de Armas (1973), che precisa l'anno in cui egli era sicuramente a Todedo, il 1539; si veda anche Arróniz (1968). Per una messa a punto conclusiva circa le attività di Ulloa a Venezia si legga Cerrón Puga (2014).

² Per il momento, la sua competenza linguistica gli consente già di operare il confronto tra le due lingue; nella dedica "Al muy magnifico señor el señor Gabriel Giolito de Ferrariis" che precede l'edizione della *Tragicomedia de Calisto y Melibea*, giustifica la presenza del trattatello con le seguenti parole: "Hauindome V. Merced encomendado los dias passados, y algunos amigos mios persuadido (muy Mag. S.) que yo deuisse hazer alguna regla o observacion que mostrasse a pronunciar la lengua H Española o castellana a los que della se deleitassen, por ser yo castellano y tener algún conocimiento de la lengua Thoscana por causa de haver estado algunos años en Italia, y desseando cumplir con V. M. y contentar a mis amigos, come mejor supe me he industriado e hecho agora una introducion, que muestra lo que dicho tengo". Nell'introduzione del trattato sulla pronuncia stampato con la traduzione del *Furioso* Ulloa presenta l'iniziativa come personale.

³ Debidamente.

⁴ Precisiamo che la pubblicazione di opere spagnole a Venezia era iniziata molto prima, ma forse senza un esplicito progetto come quello a cui abbiamo fatto riferimento in queste righe. Del 1514 è *Carcer damore* [sic] di Diego di San Pedro in italiano, ripubblicata l'anno seguente; del 1515 è anche la *Tragicomedia* [sic] di *Calisto e Melibea*, anch'essa con ristampa dell'anno successivo e prima versione in spagnolo nel 1523; *La preclara narratione di Ferdinando Cortese della Nuoua Hispagna del Mare Oceano* uscì nel 1524 e poi nel 1525, la *Amorosa historia de Isabella et Aurelio* di Juan de Flores nel 1526 e poi nel 1528, mentre la *Question de amor, de dos enamorados* si pubblicò nel 1533, come *Amadis de Gaula*, e l'anno successivo *Primaleón*, pure in spagnolo. I dati sono sul portale Edit16.

⁵ Cfr. il portale Edit16. I testi in francese o da questa lingua tradotti sono una minoranza. Tra questi, *La diletteuole historia del valorosiss. Parsaforesto Re della gran Brettagna*, uscito però nel 1558 o il trattato *Della nobiltà et eccellenza delle donne*, del 1545.

⁶ Dice il colophon della *Celestina* edita dal Delicado (1534): “A peticion y ruego de muchos magnificos senores desta prudentissima senoria, y de otros muchos forasteros, los quales como que el su muy delicado y polido estilo desta *Tragicomedia* les agrade y muchos [sic] mucho la tal comedia amen, maxime en la nuestra lengua romance Castellana que ellos llaman Española que cassi pocos la ygnoran”. B. Croce (1949) ricorda che Cantù, nella *Storia degl’Italiani*, V, parte I, pp. 879-80, dice che a Venezia, nel Senato, gli interpreti non servivano quando parlava uno spagnolo, perché tutti lo capivano. In quanto alla forma *munchos* usata dal Delicado, si tratta di una peculiarità linguistica di questo autore, sicuramente un arcaismo tipico dell’area cordobese; per una lista delle sue occorrenze, si veda il *Corpus Diacrónico del Español* (CORDE) della Real Academia Española.

⁷ A questa lista di testimonianze Croce (1949) aggiunge Sabba da Castiglione, il quale nei *Ricordi* (Venezia, 1559) riferiva di parole spagnole naturalizzate come “alfiere, zagaglia, cartello, buscare, abbattimento, vigliaccaria, bascio le mani, signore, signora e dogna” (f. 145).

⁸ A. Gallina (1959: 66), suggerisce che l’intenzione di Ulloa fosse quella di fare un più vasto repertorio, ma che dopo la prima lettera dell’alfabeto abbia cambiato parere; è infatti grandissima la sproporzione tra i vocaboli che iniziano con *a*- e tutti gli altri: sono 123 ad iniziare con la prima lettera dell’alfabeto, solo 25 con la *b*, 60 con la *c*, cui segue la *d* con 66 vocaboli, e ugual numero ne ha la *e*; la *f* ne conta 25, la *g*, 46, la *h* 51, *i*, *y* ne hanno 23, *l* e *ll*, 48. Anche il repertorio del *Furioso* concentra nella lettera *a*- moltissimi lemmi, 102 su un totale di 395 e lascia alla *b* solo 17 parole, 48 alla *c*, 22 alla *d*, 15 alla *e*, 4 alla *f*, 10 alla *g*, 14 alla *h* e via di seguito, con una proporzione ancora più sbilanciata verso la prima lettera.

⁹ Rinviamo per approfondimenti a A. Gallina (1955 e 1957), dove la linguista e lessicografa, individuando la fonte di Ulloa, parla di plagio nei confronti di Francisco Delicado, e a D. Capra (2007), dove si raffrontano i rispettivi trattati dei due autori e si sottolineano le differenze.

¹⁰ Per l’edizione del testo rimandiamo a Capra (2007), cit. Nel corso del XVI secolo si verificarono nel castigliano grandi cambiamenti fonologici molti dei quali si originarono nelle zone settentrionali; è legittimo chiedersi se lo stato della lingua descritto da Ulloa sia quello del 1553 e quale fosse il suo modello linguistico. Il suo trattato, basandosi su quello del Delicado, redatto vent’anni prima, nonché il soggiorno, forse per motivi di studio, nella città di maggior prestigio in quanto a realizzazione della lingua, Toledo, potrebbe risentire di questi influssi al punto che Ulloa ripeta affermazioni forse lontane dalla sua pratica linguistica quotidiana. I dubbi sull’affidabilità delle asserzioni di Ulloa sono legittimi, dal momento che la cronologia dei cambiamenti fonetici fu disomogenea tra zone diverse della Spagna e ogni testimonianza veritiera costituisce un apporto all’intelligenza dei fatti. Facciamo il caso, ad esempio, del suono corrispondente al grafema *g* associato alle vocali *e*, *i*: era ancora fricativo, sonoro e prepalatale, /ʒ/, uguale a quello della “*g* dolce” del toscano? Ulloa lo assicura e con grande istinto da linguista dà tre esempi che funzionano nelle due lingue: *gentil*, *Gilberto*, *Ginebra*; anche Valdés, nel *Diálogo de la lengua*, redatto verso il 1535, lo aveva affermato. Nel 1558, tuttavia, Villalón scriverà che c’era ormai molta confusione tra la pronuncia sorda e quella sonora e preciserà il modo in cui certe parole dovevano essere scritte: *xabón*, ad esempio, con la consonante sorda, *jarro* con la sonora; come ricorda A. Alonso nel suo classico studio (19672) santa Teresa, verso il 1565, con la sua scrittura ‘fonetica’, oltre alla soppressione del grafema *h* iniziale, non distingue il tratto della sonorità nelle tre coppie di fonemi che tra i secoli XVI e XVII sono andate incontro a profonde trasformazioni, riducendole di fatto a tre fonemi: ciò fa sospettare che anche Ulloa avrebbe potuto dire qualcosa di più rispetto alle affermazioni della sua fonte, ma non lo fa, e segue Delicado, forse corroborato nella sua decisione dalla conservatrice pratica toledana che aveva conosciuto quattordici anni prima. A ogni buon conto, non rientra nei nostri propositi soppesare le affermazioni di Ulloa da questo punto di vista. Anche per altri aspetti non legati alla pronuncia l’autore, come si leggerà qui sotto, fa cenno a credenze sulla lingua che noi ora sappiamo essere false, come l’idea che nella penisola iberica anticamente si parlasse la lingua greca: nemmeno questi aspetti saranno commentati.

¹¹ Anticipiamo che sebbene l’estensore presenti il testo come un insieme di regole per imparare a pronunciare lo spagnolo, egli non rinuncia a un tentativo, che oggi pare ingenuo, di disegnare una breve storia della lingua per spiegare i motivi delle affinità linguistiche tra italiano e spagnolo e l’origine della parola stessa *romance*

¹² Questo errore verrà corretto grazie alla sua sostituzione con la forma verbale *è* solo

nell'ultima edizione, quella che accompagna la *Question de amor*; le prime quattro versioni contengono l'errore ortografico. Nessuna delle cinque versioni del trattato è priva di errori. Bisogna tuttavia distinguere tra errori e refusi: alcune imperfezioni delle parti in spagnolo si devono quasi sicuramente al tipografo; tra queste annoveriamo un *che* anziché *que*, *lettera* anziché *lettra* o *lettra* (pure usata) o *qui* anziché *que* all'inizio dell'ultimo paragrafo in spagnolo (cfr. *infra*); quando passiamo al versante italiano, alcune caratteristiche del testo potrebbero essere dovute anche all'imperizia dell'autore, come il verbo *essere* alla terza persona senza accento, *e*, anziché *è*. Manteniamo alcune forme scorrette, accompagnandole con la precisazione [sic].

¹³ Si noti che nella parte in spagnolo non si menziona il nesso *qui*, ma si potrebbe trattare di un refuso, giacché esso ritorna nelle versioni seguenti, pubblicate nelle opere già menzionate; si tratta di una aggiunta di Ulloa rispetto alla lista che il Delicado offre all'inizio del proprio trattato. A partire dalla seconda redazione di Ulloa, che, lo ricordiamo, è quasi contemporanea alla prima, l'autore escluderà dall'elenco *qu*, *cu*, *quo*, nessi che aveva preso dalla versione del Delicado, fonte sulla quale si basa. Includerà *que* e *sci*, anche se va precisato che alcune combinazioni di consonante (o consonanti) e vocale (o vocali) sono prese in esame nel testo, anche se non menzionate precedentemente; inoltre, alcune di esse sono mere peculiarità grafiche, altre danno luogo a peculiarità foniche nella prospettiva del parlante italofono.

¹⁴ La locuzione *conviene a saber* era molto comune all'epoca e coesisteva con *conviene saber*. Il CORDE offre dati e numerosi esempi d'uso; si vedano i seguenti: "Conviene a saber, pues, amigo Severo, para ir por este primero camino de la confesión, que descubras tu llaga al médico espiritual" (Montemayor, [1543-1548] 1998: 211); "Muy subtilmente se ha de despabilar la candelilla, y muy más delicadamente se ha de corregir la culpa; conviene a saber, que la corrección sea en secreto, sea secreta, y sea discreta" (Guevara, [1521-1543] 1950-1952: 265).

¹⁵ Con questa affermazione Ulloa pare confermare l'articolazione affricata alveolare. Blanco (2006) ricorda che secondo Venegas (1531) esisteva un'opposizione tra articolazione sorda e sonora; Villalón (1558) dà spiegazioni confuse sulla pronuncia della coppia oppositiva di consonanti alveolari, ma mantiene l'esistenza di una differenza. Anche López de Velasco (1582) dice che si distinguono, ma paragona la <ç> alla lettera greca *theta* θ anche dal punto di vista etimologico (gr. *theas* = mirar, açtea = mirador) e pare già suggerire un'articolazione interdentale del fono castigliano. Si ricordi che Ulloa soggiornò a Toledo, città che univa il prestigio linguistico alle tendenze conservatrici.

¹⁶ Il commento è piuttosto sorprendente, dato che le sillabe *ci* e *ce* non erano equivalenti nelle due lingue. È un errore che Ulloa copia criticamente dal Delicado.

¹⁷ Questo paragrafo e il seguente mancano nella parte in spagnolo.

¹⁸ La grafia attuale, *cigüeña*, con dieresi sulla vocale u, non era ancora in uso.

¹⁹ La grafia *guevo* secondo il CORDE è attestata, fino alla fine del s. XVII, in due autori: Gonzalo Correas, a cui fanno capo ben 94 usi su 95, e Bernardo de Torres; per la stessa epoca la forma *huevo* ha 762 casi d'uso in 202 documenti; le idee di Correas sulla scrittura bastano a spiegarne l'uso così massiccio. In quanto a *vuovo*, è il termine dialettale veneto, come riporta il *Vocabolario italiano-veneto*.

²⁰ Per errore, forse in quanto si tratta di un nome astratto.

²¹ "Che debb'io far?": è l'inizio della canzone CCLXVIII di Francesco Petrarca (*Canzoniere*); a partire dalla seconda redazione, Ulloa citerà anche il secondo verso: "Che mi consigli, Amore?", e inoltre un verso di Ariosto e uno di Terenzio in traduzione italiana.

²² O *cherevía*, forma in cui la troviamo attestata in vari testi dell'epoca (cfr. il CORDE).

²³ In effetti, la spiegazione non aiuta molto a capire come si pronuncia; il Delicado, invece, dice: "en nuestra lengua Castellana dizen como a dezir en Ytaliano *ce uno, ce due, ce tre*, y desta manera medesima se conueneria pronunciar el *ch* con todas las cinco uocales" (Capra, 2007).

²⁴ Questo ragionamento pare interrompersi o andare in una direzione diversa da quella che ci si aspetterebbe; la fonte è il Delicado.

²⁵ Cita la traduzione, ad opera di J. de Urrea, del *Furioso*, canto XXX, v.1, che continua "de aquel que en Amor funda el pensamiento?"

²⁶ L. Ariosto, *Orlando furioso*, XXXI, 1.

²⁷ Si tratta, in effetti, di due valori diversi del grafema, anche se ciò non viene messo in rilievo con la sufficiente forza. L'autore, inoltre, non è esplicito circa le modalità di pronuncia, in quanto non adotta un atteggiamento prescrittivo. Sul valore di fricativa palatale sorda del grafema concordano altri commenti della metà del secolo XVI; lo spostamento all'indietro del punto di articolazione non si era ancora generalizzato.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia primaria

- Delicado, F. (1534) (a cura di), *Tragicomedia de Calisto y Melibea*, Venezia, Stefano Nicolini da Sabbio.
- Guevara, fray A. de (1521-43; 1950-52), *Epístolas familiares*, Cossío, J. M. de (a cura di), Madrid, Real Academia Española.
- Istituto Centrale per il Catalogo Unico, *Edit16 (Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo)*, on line: <http://edit16.iccu.sbn.it>, ultimo accesso il 20/02/2017.
- Montemayor, J. de (1543-48; 1998), *Diálogo espiritual*, Esteva de Llobet, M. D., Kassel, Reichenberger.
- Real Academia Española, *Corpus Diacrónico del Español (CORDE)*, on line: <http://corpus.rae.es/cordenet.html>, ultimo accesso il 28/08/2016.
- Ulloa, A. de (a cura di) (1553), *Orlando Furioso*, trad. di J. de Urrea, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli.
- Ulloa, A. de (a cura di) (1553), *Tragicomedia de Calisto y Melibea*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli.
- Ulloa, A. de (a cura di) (1553), *Silva de varia lección*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli.
- Ulloa, A. de (a cura di) (1553), *Las obras de Boscán y algunas de Garcilaso de la Vega*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli.
- Ulloa, A. de (a cura di) (1553-1554), *Questión de amor de dos enamorados*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli.
- Vocabolario italiano-veneto*, <http://www.dialetto-veneto.it/Vocabolario%20Italiano/Voc-u.htm>, ultimo accesso il 18/02/2017.

Bibliografia critica

- Alonso, A. (19672), *De la pronunciación medieval a la moderna en español*, Madrid, Gredos.
- Arróniz, O. (1968), "Alfonso de Ulloa, servidor de don Juan Hurtado de Mendoza", *Bulletin Hispanique*, vol. 70, n. 3-4, pp. 437-457.
- Blanco, M. (2006), *Aproximación a la cronología de las transformaciones funcionales de labiales y sibilantes del español*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela.
- Capra, D. (2007), "Francisco Delicado, Alonso de Ulloa y la *Introduction a la lengua española*", *Artifara*, on line <http://www.artifara.unito.it/Nuova%20serie/Artifara-n--7-/Monographica/default.aspx>, ultimo accesso il 10/02/2016.
- Cerrón Puga, M. L. (2014), "¿Espía o traductor? El oficio de Alfonso de Ulloa en Venecia (1552-1570)", in: Canettieri, P. e Punzi, A. (a cura di) *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, Roma, Viella, pp. 543-561.
- Croce, B. (1949), *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari, Laterza.
- Gallina, A. (1955) "Un intermediario fra la cultura italiana e spagnola nel sec. XVI: Alfonso de Ulloa", *Quaderni ibero-americaeni*, 17, pp. 4-12.

Alfonso de Ulloa protoispanista: la Introduzione che mostra il signor Alfonso di Uglia

- Gallina, A. (1957) "Un intermediario fra la cultura italiana e spagnola nel sec. XVI: Alfonso de Ulloa", *Quaderni ibero-america*, 19-20, pp. 194-209.
- Gallina, A. (1959), *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze, Olschki.
- López de Velasco, J. (1582), *Orthographia y pronunciacion castellana*, Burgos, Felipe de Junta.
- Rumeu de Armas, A. (1973), *Alfonso de Ulloa, introductor de la cultura española en Italia*, Madrid, Gredos.
- Venegas de Busto, A. (1531), *Tractado de orthographia y accentos en las tres lenguas principales*, Toledo, Lázaro Salvago Ginovés.
- Villalón, C. de (1558), *Gramática castellana. Arte breve y compendiosa para saber hablar y escrevir en la lengua castellana congrua y deçentemente*, Anvers, en casa de Guillermo Simon.

